

1) Perché ho preso vacanza per scioperare

Ho chiesto vacanza per il 14 giugno in gennaio, perché Volevo essere sicura di poter contribuire fisicamente alla protesta. O meglio non voglio protestare, non sono arrabbiata, insoddisfatta, speranzosa. Semplicemente ho deciso di trasformare tutte le teorie in acqua, farle fluire inermi confidando nel loro specifico destino di rigenerazione: mai uguali a com'erano l'istante prima.

Già. Lasciar fluire vuol dire non metterci pensiero.

E le sinapsi si bloccano non procedono, si rifiutano, le rotelline nel cervello slittano (non ce la fanno a utilizzare epiteti come sessismo, femminismo, femminicidio ...). E' come dare sostanza ad un'aberrazione; dare un nome è affermarne la dignità d'esistere.

E invece non dovrebbero, esistere, essere considerati, portati in essere.

E' oggi necessario ripartire da capo. Rifondare persino il dizionario, per edificare un rinnovato pensiero, una nuova cultura. Daccapo.

Una presenza solidale, per tutti gli esseri che usano quei vocaboli, e sono arrabbiati, feriti colpiti personalmente e quel ch'è peggio, perché sicuramente frustrante, vogliono che qualcosa cambi.

Ma la parità, non deve essere di genere. E' proprio il concetto di GENERE ch'è frutto di una costruzione culturale fallimentare in partenza dato che costruisce l'uguaglianza senza tenere conto delle differenze.

Oggi però sono qui. Sciopero, tutti si fermano. Almeno lo facessero davvero tutti... si potrebbe ripartire da un'altra prospettiva. Parità, con una pausa prima del punto.

2) Perché ho chiesto vacanza per scioperare e ora mi chiedo ... perché?

Volevo essere sicura di poter contribuire fisicamente alla manifestazione. La libertà di esserci senza pretendere il nulla osta dai superiori, dallo stato, da una struttura. Un singolo che fa, senza attendere riconoscimenti, da qualsivoglia gruppo. Però è così che il nostro cervello è stato abituato a fondare la propria singola identità: per analogie, prossimità, accorrandola alle caratteristiche altrui.

Femmina, italoфона, etero, mora,

Sono nata con il movimento 68ino partito e il suffragio universale acclamato, mi sono formata in un solco edificante e con la matematica moderna.

Già, ora che ci penso:

è l'insiemistica e l'ottimismo che ci hanno fregate.

L'insiemistica perché ci ha abituate ad organizzare lo scibile in categorie inclusive che necessariamente, in quanto tali, sono destinate a confrontarsi con l'esclusivo. (~~Nel marketing assunto pure a concetto "wow".~~)

L'ottimismo ci ha illuse che bastasse vivere nel nuovo solco tracciato, che tanto ormai adesso l'avevamo visto tutti cos'era giusto fare e abbiamo iniziato a farlo.

Un po'. Poco poco, piano piano. Passo-dopo-passo. A convincersi che si procedeva, a dirsi che era fatta.

Ma la meta non s'è raggiunta, eppure non ci siamo mai fermati. Già, ma qualcuno l'ha fissata la meta?

O era proprio quella a non essere raggiungibile? Il dubbio viene profondo, che non sia una questione quotidiana, contingente ma che vada rifondata nel profondo culturalmente, oserei dire antropologicamente. Un dubbio sorto Inaspettato:

Hai preso vacanza per scioperare? Non vale! Devi avere il coraggio delle tue azioni!"

"E tu? cosa fai?" - rispondo al collega uomo, peraltro anche simpatico ed istruito
"ma a me non concerne" fa lui.

Ooopss. Mi capita raramente di non sapere cosa rispondere ... ma le rotelline slittano nel cervello. Lo ammazzo, lo bacio, rido o gli sputo in un occhio? e poi mi esce un:

"A bhé grazie! ma va .. va!?!". Ma non c'è astio. E quindi il tutto viene messo lestamente via.

Ho preso vacanza oggi per scioperare. E non intendo chiedermi il perché. E non mi va di giustificarmi, non voglio perder tempo, desidero semplicemente un mondo che non ha bisogno di giustificazioni, che accetta comprende e solidarizza.

Cosa scriverò la prossima settimana sul rapporto di lavoro? metterò forse una nota barrando il codice della vacanza e inserendo la scritta SCIOPERO che di codici non ne ha. E alla fine non mi interessa se questo tempo vien riconosciuto, pagato, recuperato. Questo tempo è ora, qui e basta: il minimo diritto all'autodeterminazione. Il dovere di testimoniare che siamo in tante.

E oggi sono qui con la voglia di rivendicare il diritto di essere conseguente alle mie convinzioni. Parità per ogni essere. Sono qui, Senza aspettare che qualcuno, o peggio qualcosa, mi debba concedere il permesso.

3) Perché hai preso vacanza? ... non vale.

“Hai preso vacanza per scioperare? Non vale! Devi avere il coraggio delle tue azioni!”

“E tu? cosa fai?” - rispondo al collega uomo, peraltro anche simpatico ed istruito
“ma a me non concerne” fa lui.

Ooopss. Mi capita raramente di non sapere cosa rispondere ... ma le rotelline slittano nel cervello. Lo ammazzo, lo bacio, rido o gli sputo in un occhio? e poi mi esce un:

“A bhé grazie! ma vaffanculo va!?!” Ma non c'è astio. E quindi il tutto viene messo lestamente via.

Ho preso vacanza oggi per scioperare. E non intendo chiedermi il perché. E non mi va di giustificarmi, non voglio perder tempo, desidero semplicemente un mondo che non ha bisogno di giustificazioni, che accetta comprende e solidarizza.

Cosa scriverò la prossima settimana sul rapporto di lavoro? metterò forse una nota barrando il codice della vacanza e inserendo la scritta SCIOPERO che di codici non ne ha. E alla fine non mi interessa se questo tempo vien riconosciuto, pagato, recuperato. Questo tempo è ora, qui e basta: il minimo diritto all'autodeterminazione.